

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaso.

DELL' ECONOMIA.

Nell'uomo lottano due istinti. Quello di godere il più che può e il più presto; e quello di migliorare la propria condizione. Quindi da un lato l'avidità dei piaceri, e dall'altro l'ignobilità di ricorrere a qualunque mezzo per avere il denaro che li procaccia. È tristo carattere dell'età nostra la smania d'arricchire, che porta a bassezze, a inganni, a delitti. Oggi tutti vogliono parer signori. Già i bambini si vestono con lusso; così s'abitua a voler parere di più, a trarre importanza dagli accessori anziché dal fondo; tutti vogliono abbagliare cogli abiti, co'mobili, co'cioccoli, colle grosse spese; di fronte alla tirannia dell'opinione pubblica, non si ha il coraggio di parer poveri, si ha quello di parer ingiusti e disonesti; per ottenere oro non si bada a dignità, a virtù, a onestà; si ruba, si froda, si assassina.

L'economia va indivisibile dalla prudenza: questa insegna a far prevalere la ragione sopra l'estinto; quella a negarsi un piacere presente per assicurarsene uno futuro.

Se l'istinto ci spinge a quelle soddisfazioni momentanee, la ragione c'insegna a migliorare la condizione nostra, economizzando oggi quel che potrà tornarci utile domani. Questo risparmiare qualche cosa sui guadagni di ciascun giorno produce il Capitale, cioè un fondo di riserva che possa servire ai bisogni nostri, e ci faccia più agiati. Sia pur piccolo il risparmio: *a centesimi si fanno le lire. Un soldo conservato val due guadagnati.* Ogni piccolezza che risparmiate è un sasso che aggiungete alla barricata che ponete fra voi e il bisogno. E il bisogno è un gran nemico, perché riduce a una specie di servitù, a dover sottoporsi ai comandi altrui, a non poter guardare francamente in faccia ai nostri creditori, e dover persino ricorrere alla pubblica limosina.

Or vediamo di fissarne alcune regole:

I. La prima sia tenerci sani e gioverecchi. Ogni guadagno resta interrotto o diminuito a chi è malinghero o malazzato. Per evitarlo, giova principalmente la temperanza, e quindi ancora l'economia.

II. Non confidate mai nei colpi di fortuna, nelle lotterie, in un'eredità, in uno zio che torni d'America. Bello è l'acquistare a poco insieme, mediante profitti modici e successivi.

Neppur vi fidate delle speculazioni troppo lucrose. *A profitto largo apri gli occhi. Le zucche veagono*

su rapidamente, e rapidamente periscono: le quercie si alzano adagio, ma durano anni e secoli.

III. Pagate a denari, anziché far notare. È il modo d'esser meglio serviti e di pagar meno, perché il mercante calcola l'interesse del denaro che vi lascia in mano e l'eventualità di perderlo. Inoltre quel non mettere mano alla borsa fa inclinati a comprare anche cose di cui non si abbisogna. Ma ecco il conto presentarsi quando meno si aspettava, e sempre più grosso che nol sospettasse: bisogna verificarlo quando non se ne ha la memoria, altercare sul prezzo, e così perdere anche il tempo, prezioso più che il denaro. *Paga bene chi paga tosto.*

IV. Non debiti. Dei debiti vorrei aveste paura fin alla superstizione.

Chi da altri prende, la sua libertà vende; corre a degradazione morale; si abitua agli artifizj, a sotterfugi, a raggiri per evitare o ritardare la restituzione; poi s'indura alle domande, ai rimproveri del creditore; infine perde l'onore e la vergogna.

— Voi avete buon dire: si! è facile predicare di non far debiti; ma come fare quando s'è sotto il rasoio?

Cari amici, non è mai senza fatica il fare il proprio dovere, nè l'imparare qualche cosa, foss'anche l'a, b, c. Ma se non fate questa prima fatica, non avrete più nè pace al cuore, nè sicurezza per la casa. La dignità d'uomo libero è perduta da che uno cade nella schiavitù del debito; è un pendio dove in alto sta il tempio dell'onore, ai piedi l'abisso; facile è l'andar giù, ma guai! Quel nemico, introdotto che sia, scassina le serrature, fa strada ad altri debiti, e mena dritto al tribunale, poi alla prigione; giacchè, per togliersi dai debiti, si fa di tutto, fin dei delitti. Persone anche a modo, di qualità si vedono così perdere la delicatezza sotto il peso dell'impotenza, e dover con rossore fare scuse, domandare proroghe, evitare d'incontrarsi col creditore; poi ricorrere ad aggomitolamenti, a bugie, infine trovarsi disonorati nella società.

Se avete fatto un debito, spegnetelo subito anziché esser lunga di schiena. *Chi paga debiti fa capitale.*

V. Nelle imprestanze ricordatevi di queste tre massime: Non prender mai a prestito quando s'abbia timore anche lontano di non poter rimborsare a tempo. — Non prestar mai più di quello che si è disposti a regalare. — Non far mai sicurtà per un altro quando non si è disposti e capaci di pagare per esso.

VI. Una parte principale nella buona economia spetta alla donna. L'uomo acquista, la donna conserva e risparmia. Essa non si briga di fatti esterni, di politica, di guerra, di elezioni: suo regno è l'interno della casa; ama la vita sedentaria; bada alle compre; pre-

para a tempo le provvigioni; fa la cucina o sorveglia chi la fa; non crede avvilirsi collo spolverare, col moderar il consumo della legna, badare che non si strazzino le stoviglie e i mobili. Attende alle biancherie, ma soprattutto all'educazione de' figliuoli, ai quali, più che studi di lusso e abbellamenti improfittevoli, insegna l'economia, massima alle ragazze; e a non gareggiare di lusso e di frivolezze. La sua economia può salvare una casa; può perderla la sua trascuranza.

VII. Si è già raccomandato di far sempre qualche risparmio. Se non avete altro modo di farlo fruttare, ci sono Casse di risparmio, di previdenza, di mutuo soccorso, dove collocarlo per prepararvi qualche cosa per la vecchiaia o pei vostri figliuoli.

VIII. Nelle economie non dimenticate mai di riservar qualche cosa per le opere buone. C'è la chiesa da mantenere; c'è il povero da soccorrere; c'è l'ammalato da assistere. La compiacenza del farlo non si capisce se non dal dispiacere che si prova quando non si può. E quel denaro là non è mai gettato. *L'elemosina edifica la casa.* E anche per ciò è necessaria l'economia; perocchè quel che voi buttate via di là dei vostri bisogni lo sottraete ai poveri, mettendovi fuor di grado di beneficarli.

IX. Badiamo però che l'economia non degeneri in grettezza, in avarizia; sordido vizio, che nega il bisognevole a sè ed agli altri, pel solo piacere d'augmentar denari. L'economista non spende mai più del necessario, nè di là della sua fortuna: l'avarico manca ai doveri e soffre e fa soffrire per accumular denaro che non giova a lui nè agli altri. L'avarico non è amato tampoco in famiglia, perchè neppur egli ama gli altri. Dall'avarizia derivano l'usura, lo spergiuro, la frode, la violenza, la birbanteria, l'inumanità.

Si deve raccogliere non per mera avidità di raccogliere, bensì per aver mezzo di far del bene a sè e agli altri.

IL GARZONE DI BOTTEGA.

Vi è in * un maestro legnaiuolo chiamato Giuseppe, riputato per abilità, giudizio ed onoratezza. Assiduo al suo lavoro, non trascura per questo la buona direzione della famiglia. Sua moglie è economa, pulita e attenta alle faccende di casa; i figli vanno alla scuola, e la bambina aiuta la madre, imparando da lei i lavori donneschi.

La domenica, tutta la famiglia va per tempo a udir la messa: poi tornata a casa, maestro Giuseppe legge ad alta voce qualche capitolo della sacra Scrittura, che gli altri stanno divotamente ascoltando. Dopo il loro desinare, vanno tutti insieme a spasso fuori di città, e la sera i ragazzi si divertono a copiare certi disegni che hanno già servito al loro padre, quando imparava la sua professione. Egli ora li spiega a' suoi figliuoli, ed insegna loro per via di discorso molte cose spettanti all'arte, nelle quali essi trovano moltissimo gusto. Finalmente, prima di andare a letto, il padre o la madre, e qualche volta ancora uno de' figliuoli, a vicenda, leggono qualche racconto istruttivo insieme e divertente. — Così regola la famiglia maestro Giuseppe, e così operando si fa rispettare da quelli che di condizione gli sono superiori, amare dagli inferiori e stimare da tutti.

Or avvenne che un giovine si presentò con una lettera da maestro Giuseppe. — Questi dopo averla letta si rivolse al giovine, lo guardò attentamente, e poi gli disse:

— Vi chiamate Antonio;... e sento dal mio amico di * che cercate di entrare come garzone nella mia bottega. Egli si raccomanda a me dicendo che siete abile ed onesto.

— Bontà sua... Ho sentito che vi mancava un giovine di bottega, e non ho voluto perdere tempo nel venirmi a presentare, perchè sono tanti che cercano.

— Sì, vi sono molti garzoni legnaiuoli a spasso, ma non tutti fanno per me. Ho buone informazioni dei vostri costumi; vostro padre ha un mestiere, e può esercitarlo bene senza il soccorso delle vostre braccia;... tutte buone cose. — Ma ditemi: come state ad assegnamenti?

— Eh! che volete ch'io mi ritrovi! Non ho nulla al mondo. — Sono stato tre anni a fare il garzone di bottega a *,... ma già si sa che settimana per settimana si mangia quello che si guadagna.

— Male, male assai! esclamò maestro Giuseppe.

— Ma se Dio mi aiuta, riprese Antonio, farò degli avanzi.

— Eh! quando li volete fare?... nella vostra vecchiaia?... quando si può lavorar meno, e i bisogni sono maggiori?

— Alle volte ci penso anch'io!... ma come si fa?... i compagni... la gioventù... Poi c'è poco da avanzare colle giornate della bottega.

— Non dite questo: il poco giudizio, i vizi, sono quelli che rovinano i giovani vostri pari.

— Io non ho fatto mai dir me... disse Antonio in aria di mortificazione.

— Lo credo, riprese subito maestro Giuseppe, e così mi asserisce l'amico; ma non basta. Alle corte, Antonio, bisogna ch'io vi dica che solamente a certe condizioni prendo garzoni nella mia bottega.

— Dite pure. — Il prezzo della giornata si sa, e per questa parte sono contento.

— Lo credo. — Ma sappiate di più che i miei giovani stanno a bottega col patto che facciano degli avanzi

— Spero che anche a me riuscirà di farne.

— La speranza non mi basta, voglio la certezza: sentite. Ogni garzone nel metter piede in bottega, deve esser provvisto di un libretto di credito sulla cassa di risparmio; ed ogni settimana, se vuol esser pagato da me, deve far vedere dal suo libro che vi depositò nella domenica antecedente l'importare di una mezza giornata. — Vi sono di quei giovani che dopo aver cominciato, se ne trovano tanto contenti, che invece di una mezza giornata, ne mettono poi una intiera; e così si formano in tempo della gioventù, mentre hanno vigore di salute, un piccolo capitale che sarà loro di soccorso in caso di malattia, o in età avanzata.

Non vi par egli, Antonio, di poter campare bene con cinque giornate sempre assicurate ogni settimana? Quella sesta e per lo più destinata a far gozzoviglia nella domenica; cioè a mandare in perdizione, più presto o più tardi, la salute del corpo, e spesso, che è peggio, anche quella dell'anima. E quella invece è una giornata che Dio ha destinata al riposo, perchè la impieghiamo in modo da onorarlo e da venirne bene anche a noi stessi.

— Volete sentire cosa fece Gesualdo, che stette nella mia bottega per cinque anni?

Gesualdo venne da me poveretto, senza un soldo, come voi, ma con buona volontà di lavorare e di dar retta a me. — Or bene: comincio subito a metter da parte una giornata di salario la settimana; poi la domenica, tornato dalla cassa di risparmio, invece di girare per le osterie, andava per due ore da un bravo sacerdote che gl'insegnava a leggere, a scrivere e a far conti, e lo rimandava sempre a casa con altre sante istruzioni che facevano bene al cuore di quel povero giovane... lo sapete neh!... Presto presto Gesualdo ne seppe più di me; -- e per non istarvi a dir altro ha aperto bottega da sè. Non ha bisogno di scritturale per tenere i suoi libri; e con i denari risparmiati in cinque anni ha potuto senza far debiti, comprare tutti gli arnesi occorrenti pel suo mestiere, e provvedersi di ogni sorta di legname bene stagionato da lavorare per più di un anno.

— Ah maestro Giuseppe! Io confesso che sono stato finora uno spensierato; ma d'ora in poi farò come Gesualdo, e spero colla grazia di Dio e con l'assistenza vostra di fuggire le osterie, e di farmi un assegnamento per la vecchiaia.

Finora Antonio si mantiene nella sua buona risoluzione, e maestro Giuseppe mi ha promesso di tenermi informato della riuscita che farà il suo nuovo garzone.
Il Salvadanaro.

L'emulazione nelle scuole.

Molti pedagogisti trattarono seriamente questa grave questione, e fecero risaltare i danni che nella coltura del sentimento e del cuore possono essere cagionati da una male intesa emulazione. La sola emulazione che senza pericolo si possa eccitare, scrive il Tommaseo, è quella che i giovani si interringono reciprocamente, e tra sè conferiscano le cose intese e le lette. Quella che si usa in certe scuole, foss'anco salubre agli ingegni, è agli animi contagiosa, perchè di quell'impulso naturale che muove gli uomini a procedere innanzi e anche con l'esempio dell'altrui avanzamento gli incita, fa un' inclinazione prava, una spinta violenta, e a poco a poco un abito vizioso. Siffatta emulazione alimenta la vanità, pasce l'orgoglio, fomenta l'ambizione, cova le gelosie, inacerbisce i rancori, spegne i due lumi della giovinezza, la modestia e l'affetto. Le parti civili schiacciate dalla schiavitù nella piazza, s'erano rannicchiate nella scuola, e, se rimpiccinite, non aggentilite di certo; e l'amore del vero e del bello educava anch'esso all'odio, ch'è la più intima delle bugie, e delle disarmonie la più assurda. Il pur pensare che non tanta gioia dà il vanto del vincere l'emulo, quanta amarezza l'essere vinto, dovrebbe svegliare da codesto gioco che, come tutti gli altri giuochi, ha del ruinoso insieme e del puerile. Ma il pensare, poi, alla umiliazione dolorosa di tutti coloro che non possono sempre essere primi, dovrebbe disgustare di vantaggi sì miseri le anime generose, e interdire siffatte prove agli educatori che intendono allevare a generosità. Il peggio si è che gl'ingegni ne patiscono danno anche essi, primieramente per la ragione generale che la mente non può mai giovare de'danni del cuore; poi perchè mentre il giovane tende non ad altro che a superare il suo emulo, proporre a'proprii sforzi uno scopo assai basso, raggiunto il quale, come se fosse ardua meta, si ferma, e l'orgoglio della vittoria gli allenta il corso finchè nuovi stimoli di vanità non lo irritino; e la

stanchezza stessa di quella breve prova passionata lo fa per alcun tempo giacere o andare men lesto, e la boria dell'aver vinto una volta gli porgerà forse sfacche consolazioni e scuse della sua inerzia futura. Ma se non all'ingegno de'primi gareggianti, fa male a' più della scuola, i quali rimangono addietro scuorati, e negletti dallo stesso maestro; e se ne fanno pretesto, e scusa mezzo legittima, alla propria negligenza. Il senso del dovere, che umilia insieme ed innalza i pensieri e sospinge sempre innanzi senza riguardo a paragoni abietti o odiosi; l'idea suprema del vero e del bello, la quale con la sua stessa sublimità muove a sè, infondendo diffidenza delle forze dell'uomo e fiducia nella virtù d'essa bellezza e verità; finalmente lo zelo dell'aiutare, anzichè umiliare, i compagni, del farceli, anzichè avversarii, fratelli; questi sono i momenti che debbono della volgare emulazione tenere le veci utilmente.

LEONE III.

(Continuazione V. N. 20).

Dopo alcuni giorni di festa, il papa si divise da Carlo Magno, e con un seguito di prelati s'incamminò verso Roma. Non era certo di trovarvi buona accoglienza, perchè in quella terra vivevano ancora i suoi nemici; ma quando fu poco discosto dalla città, vide presentarsi a lui tutto il clero, il senato e il popolo in atto di festa, e tutti chinarsi e baciargli il lembo della porpora ed a ricevere la sua benedizione.

Il pontefice fu adornato degli abiti più magnifici e fra lieti evviva e canti di grazie e di gioia condotto nella sua sede, da cui era stato così iniquamente cacciato. Celebrò quel dì medesimo il sacrificio dell'altare nella chiesa vaticana, e tenne al popolo un discorso sì affettuoso, che spuntar si videro le lagrime sugli occhi di tutti ed anche di molti fra coloro che prima avevano congiurato per la sua ruina.

Il giorno appresso, destinato all'ingresso solenne di Carlo Magno, il sommo pontefice raccolse il clero e si collocò ad aspettare il monarca innanzi alla chiesa vaticana. Nè stette molto che i festosi suoni delle trombe annunziarono essere giunto l'aspettato. Carlo difatti, smontato da cavallo, si curvava a raccogliere cortesemente gli applausi della moltitudine e riceveva colla propria mano le suppliche che gli venivano sporte. Fra un festoso cantico, intonato dal papa stesso, entrò nel tempio, dove rimase qualche tempo composto ad una devota preghiera.

Le prime ore libere che succedettero alla trionfale solennità, Carlo Magno si pose ad esaminare le suppliche che aveva ricevuto. Ma ecco fra di esse venirgli nelle mani uno scritto senza nome, ovè erano esposte più di venti gravissime colpe, di cui alcuni accusavano il sommo pontefice. S'avvide subito il re essere questa una nuova infamia dei nemici del papa, e a stento poté comprimere lo sdegno; ma per mostrare come egli aveva tolto a proteggere il sommo pontefice, non per amore che gli avesse, nè solo perchè lo vedesse rivestito dalla più alta autorità a cui l'uomo possa salire, ma bensì perchè fino ad ora era stato convinto delle tante sue virtù, mostrò a Leone tutte le accuse che gli venivano fatte.

(Continua).

NOTIZIE.

L'uso del petrolio. — Leggesi nella *Discussione*: Chi è che non vede il male che produce la lampada a petrolio? Essa rovina i polmoni, poichè per ardere ha bisogno di molto ossigeno; ed in ricambio ci dà carbonio ed acido carbonioso; e per ciò che sia vista, la retina ne viene alterata tanto che a lungo andare si manifestano malattie all'organo visivo d'ignota genesi morbifica, e delle febbriciattole, le quali subito degenerano in febbri infettive; in una parola, una coluvie di mali, originari dal bruciarsi del detto liquido. Ora, perchè ostinarsi nell'uso del petrolio, specialmente adesso che il prezzo ne sta diventando esorbitante? Non si è pensato, pel bene delle famiglie, di ritornare ai lumi ad olio d'innocua memoria? Si sarebbe un po' meno rischiarati, ma la salute ne guadagnerebbe di più; e con la salute, anche un pò l'azienda domestica, giacchè vi sarebbe una relativa economia.

I Cattolici del Belgio e il giubileo episcopale del Santo Padre. — Scrive l'*Unità Cattolica*: Il Belgio si prepara a festeggiare con solennissime dimostrazioni di fede e di amore il cinquantesimo anniversario della consecrazione episcopale del Santo Padre Pio IX. La stampa religiosa di quella generosa nazione ha rivolto ai cattolici un nobilissimo appello, in favore dell'Opera tanto popolare delle strenne al Papa. Il *Comitato centrale delle opere pontificie* ha inoltre compilato il seguente indirizzo da umiliarsi al Santo Padre, e che esprime egregiamente i sentimenti dei Belgi verso il Pastore supremo della Chiesa:

«Beatissimo Padre,

Cattolici del Belgio, veniamo a deporre ai piedi di Vostra Santità l'omaggio delle nostre congratulazioni per le grandi grazie, di cui piacque a Dio arricchirvi per consolazione dei fedeli ed edificazione della Chiesa. Or sono cinquant'anni voi salivate i primi gradini del trono, su cui ora governate il mondo delle anime, delle intelligenze e della volontà! Voi vi compiacevate sino da quel tempo a catechizzare i poveri di cuore e gli umili di spirito, a condurre il vostro gregge nei sentieri della verità, loro predicando non solo colla parola, ma coll'esempio. Ciò che prometteva il Vescovo, il Papa lo ha fatto.

Le vostre prove crebbero colla vostra santa missione. Dio permise che visublimassero a tale altezza, che nessuno dei piccoli, dei deboli, degli oppressi di questo mondo potesse sfuggire ai benefizi del vostro sguardo, agl'insegnamenti della vostra parola, alle benedizioni della vostra mano paterna. Man mano che si allontanavano i Governi, trascinati dall'errore liberale in riva all'abisso, i popoli si ravvicinarono a voi, e le contrade di Roma, abbandonate dai potenti e dai superbi, che vedono l'isolamento regnare intorno ad essi, sono percorse dalla folla dei pellegrini d'ogni nazione. I vostri nemici medesimi lavorano per la vostra gloria, ed i persecutori rassodarono i fondamenti della Chiesa. Chinati a terra, indarno la sconvolsero per fare uscire una popolarità ardentemente desiderata, e resero il nome di Pio Nono il più popolare nel mondo.

Difatto qual è il punto del globo in cui non s'innalzi una preghiera per Pio IX, in cui non si raccolga il denaro di San Pietro, in cui non siano conosciuti, riveriti ed invidiati i nomi dei martiri di Castelfidardo, di Ancona e di Mentana? Il tributo che noi arrechiamo a

Vostra Santità non è che un debole pegno dei sentimenti profondamente radicati nella terra della cattolica nostra patria. Se in nessun luogo il Papa è più venerato che nel Belgio, si è perchè nessun'altra nazione vi deve più della nostra, ed in Voi, Beatissimo Padre, si personifica il diritto, unica difesa della debolezza contro la forza, e la giustizia, ragion d'essere della nostra esistenza nazionale.

Così non v'ha nessuna potenza umana capace di rompere i vincoli d'obbedienza, di elevazione, di venerazione che ci stringono alla vostra sacra persona. Quanto amate voi, noi l'amiamo, quanto Voi insegnate, noi crediamo; quanto condannate, noi condanniamo, imperocchè siete il dottore infallibile, la luce delle nostre intelligenze, l'amatissimo Pastore delle nostre anime, la guida delle nostre volontà. Ed è il perchè, docili ai vostri avvisi, noi respingiamo l'eresia liberale, in qualunque modo si vada mascherando, e respingiamo energicamente le teorie insensate che dividono la personalità umana in due parti contraddittorie, l'uomo privato cattolico e l'uomo pubblico liberale.

Ciò che siamo davanti a Voi, Beatissimo Padre, lo saremo in ogni altro luogo: nelle prove della vita pubblica come nel seno della nostra famiglia, e Dio non voglia che noi arrossiamo di essere e mostrarci cattolici. Fieri del nostro battesimo, non ne dimenticheremo mai le sante obbligazioni, ed imploriamo la vostra benedizione perchè ci sorregga nelle difficoltà e nelle lotte della vita, ci fortifichi nell'ora del turbamento e dell'angoscia; sia per la nostra patria, per le nostre famiglie il pegno sicuro della pace nell'anima con N. S. G. C.

Letture amene ed oneste di Modena. — Il fatto solo, che questa pubblicazione conta venti anni di vita, è già una raccomandazione; e per verità il sempre crescente favore, con cui i cattolici italiani accolsero queste Letture, è ben meritato, non solo pel loro pregio letterario, ma anche pel mitissimo prezzo. Quella Direzione, lungi dall'accogliere così facilmente traduzioni dal francese, che troppo raramente corrispondono all'indole ed ai bisogni degli Italiani, fa scrivere racconti originali; ed attualmente con molto savio consiglio sta pubblicando quelli sui dieci comandamenti sulla legge di Dio. Ognun vede di quanta utilità debbono riuscire queste Letture, le quali col nuovo anno cominceranno ad essere illustrate da incisioni; e questo avverrà senza aumento sul prezzo di cinque lire annue per sei volumi e ventiquattro libretti di appendice scritti e da diffondersi poi gratuitamente fra il popolo minuto.

L'Angelo Custode delle Famiglie. — È uscito il primo numero di questo Bollettino popolare, e contiene i seguenti articoli: Ai nostri Associati e Lettori. — L'Epifania. — I doveri dell'uomo verso Iddio. — Catechismo cattolico. — La santificazione delle Feste. — Osservate la Festa — All'Angelo Custode. — Insegnamento Cattolico — Cronaca del Vaticano — S. Giuseppe, l'operaio e l'Evangelio. — Luigi, o gli effetti della prima educazione. *Racconto.*

Questo periodico è una eccellente lettura per le famiglie, alle quali vivamente lo raccomandiamo.

Arrivo. — Il giorno 11 corr. giunse qui col treno della mattina il Padre Bernardino da Portogruaro, Generale degli Osservanti e dei Minori Riformati. Dicesi ch'egli trovasi in viaggio da ben cinque mesi allo scopo di visitare i conventi degli ordini suddetti. Ora viene dalla Dalmazia, ed è diretto per Roma.